

DONNE NEL NOVECENTO

II

Direttore

Antonella CAGNOLATI
Università degli Studi di Foggia

Comitato scientifico

José Manuel ALFONSO SÁNCHEZ
Universidad Pontificia de Salamanca

Pilar BALLARIN DOMINGO
Universidad de Granada

Laura Maria BRANCIFORTE
Universidad Carlos III de Madrid

Giuditta BRUNELLI
Università degli Studi di Ferrara

Loreta DE STASIO
Universidad del País Vasco

Manuela GALLERANI
Università degli Studi di Bologna

María Mercedes GONZÁLEZ DE SANDE
Universidad de Oviedo

Annette HOFMANN
Pädagogische Hochschule Ludwigsburg

Montserrat HUGUET
Universidad Carlos III de Madrid

Heather MENDICK
University of London

José María NADAL
Universidad del País Vasco

Ada NEIGER
Università degli Studi di Trento

Tiziana PIRONI
Università degli Studi di Bologna

Teresa RABAZAS ROMERO
Universidad Complutense de Madrid

Sara RAMOS ZAMORA
Universidad Complutense de Madrid

Irene STRAZZERI
Università degli Studi di Foggia

Thierry TERRET
Université Lyon I

Gerd von der LIPPE
University College of Telemark

Comitato redazionale

Mercedes ARRIAGA FLÓREZ
Universidad de Sevilla, Spagna

Salvatore BARLOTTA
Universidad Nacional de Educación a
Distancia de Madrid

Šárka BUBÍKOVÁ
Univerzita Pardubice

Gigliola GORI
Università degli Studi di Urbino

José María HERNÁNDEZ DÍAZ
Universidad de Salamanca

Fidel LÓPEZ CRIADO
Universidad de La Coruña

Eulalia TORRUBIA BALAGUÉ
Universidad Pontificia de Salamanca

Patricia VERTINSKY
University of British Columbia

DONNE NEL NOVECENTO

Il Novecento è stato unanimemente definito dalla storiografia il “secolo della donna” per la loro presenza crescente nella sfera pubblica, ovvero l’ambito delle professioni, dapprima nei settori più vicini all’immaginario consolidato sull’identità femminile (lavoro di cura, insegnamento, professione sanitarie) per giungere a inficiare il monolitismo maschile nelle tradizionali roccaforti dell’atavica misoginia quali la magistratura, la medicina, le forze armate. Al di là di una ricerca condotta sulle agevoli ali della macrostoria, l’intento dei volumi inseriti nella collana tendono a restituirci il senso del vissuto, dell’inesplorato, di quell’abisso ancora poco illuminato in cui intere esistenze hanno trovato il loro fluire, talvolta periglioso, talvolta in palese rivolta verso cristallizzate consuetudini. Ciò che si intende indagare si inquadra prevalentemente nei forti momenti di discontinuità nella storia delle donne, allorché una strenua consapevolezza dell’ingiustizia delle pratiche vigenti e illogicamente accettate si fa coscienza dapprima isolata, poi condivisa, e infine si trasforma in precise richieste per cui vale la pena di combattere e sacrificarsi. Nel Novecento le battaglie delle donne trovano la loro legittimazione storica in un percorso di chiara natura democratica che le vede dichiarare con voci alte e sonore la loro condizione di cittadine e di lavoratrici a pieno diritto. I volumi della collana intendono pertanto restituire prioritariamente la cartografia di tale esperienza, adottando un’impostazione fortemente interdisciplinare, sul modello degli *women’s studies* di tradizione anglosassone.

Maria Grazia Suriano

Percorrere la nonviolenza

L'esperienza politica
della Women's International League for Peace and Freedom
(1915–1939)

Prefazione di
Bruna Bianchi



Copyright © MMXII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/ A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5119-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2012

Indice

- 11 *Sigle e abbreviazioni archivistiche*
- 13 *Ringraziamenti*
- 15 *Prefazione*
di Bruna Bianchi
- 19 *Introduzione*
- 25 *Capitolo I*
Le origini della Women's International League for Peace and Freedom (1915–1919)
- 1.1. Mobilitazione internazionale delle donne per la pace, 31 – 1.2. Il Congresso dell'Aia, 28 aprile–1° maggio 1915, 39 – 1.3. Le risoluzioni, 46 – 1.4. L'*International Committee of Women for Permanent Peace*, 59.
- 65 *Capitolo II*
L'organizzazione transnazionale e non governativa
- 2.1. Un nuovo nome per una nuova identità, 65 – 2.1.1. *La struttura organizzativa della Wilpf*, 68 – 2.1.2. *Il comitato esecutivo*, 69 – 2.1.3. *Le sezioni nazionali*, 74 – 2.2. *L'International Office*, 75 – 2.2.1. *Finanziamenti: attrazione e gestione delle risorse*, 79 – 2.3. *La leadership: Jane Addams (1860–1935) e Emily Greene Balch (1867–1961)*, 88 – 2.3.1. *Il premio Nobel per la pace*, 91 – 2.3.2. *La presidenza spirituale di Jane Addams*, 94 – 2.3.3. *La leadership "a-carismatica" di Emily Greene Balch*, 98.
- 105 *Capitolo III*
Percorrere la nonviolenza
- 3.1. *Le identità e la nonviolenza*, 105 – 3.1.1. *Dal "Cosa fare" al "Chi siamo"*, 106 – 3.1.2. *L'identità nazionale e la violenza*, 109 – 3.1.3. *Definire la nonviolenza*, 119 – 3.1.4. *Resolution on Unity*, 132.

- 137 **Capitolo IV**
La Società della Nazioni e l'agenda internazionale della Wilpf
- 4.1. Il forum mondiale dei popoli, 139 – 4.1.1. *La Carta delle Donne*, 146 –
4.2. *A New Peace* (L'Aia, 7–10 dicembre 1922), 150 – 4.2.1. *La Conferen-*
za, 153 – 4.3. International Economic Conference (Parigi, 14–17 aprile
1931), 156 – 4.4. *Modern Methods of Warfare* (Francoforte, 4–6 gennaio
1929), 162.
- 171 **Capitolo V**
Fascismo e nazismo: rispondere alla violenza
- 5.1. *Statement on Fascism* (1931–1933), 173 – 5.2. Le donne contro la guerra e
il fascismo, 179 – 5.2.1. *Women against War and Fascism. Una conferenza in-*
ternazionale, 180 – 5.2.2. *I pacifisti, l'Etiopia e i rifugiati*, 181 – 5.3. La risposta
nonviolenta: pace e diritti umani (aprile 1936–dicembre 1939), 186.
- 193 *Nota Conclusiva*
- 197 *Appendice*
- 219 *Selezione bibliografica*

Only when freedom is secured is permanent peace possible, and only when women are free personalities will they be real workers for peace.

— Lida Gustava Heymann, *Survey of the Nine Years' History of the Wilpf*, 1924.

Sigle e abbreviazioni archivistiche

Ceip: *Carnegie Endowment for International Peace*

Icw: *International Council of Women*

Icwpp: *International Committee of Women for Permanent Peace*

Ipb: *International Peace Bureau*

Iwsa: *International Woman Suffrage Alliance*

Nuwss: *National Union of Women's Suffrage Societies*

Wilpf: *Women's International League for Peace and Freedom*

Wpp: *Woman's Peace Party*

Ymca: *Young Men Christian Association*

AUCBL: Archives, University of Colorado at Boulder Libraries

LON-UNOG, IPM/IPB-LIBRARY: League of Nations Archives, United Nations-Office of Geneva, International Peace Movement/International Peace Bureau Archives, International Peace Bureau Library

SCPC: Swarthmore College Peace Collection

Ringraziamenti

La pubblicazione di questo volume stabilisce in qualche modo il termine della prima tappa di un percorso iniziato ormai dieci anni fa. Durante i viaggi si fanno incontri, spesso si percorrono tratti di strada insieme, qualche volta si discute sull'itinerario, in ogni caso il bagaglio si arricchisce e di questo si è grati. Ed è gratitudine quella che desidero esprimere qui ad alcune delle persone che hanno fatto parte di questa esperienza, a cominciare da Dianella Gagliani, sotto la cui direzione scientifica ho potuto sviluppare questa ricerca negli anni del dottorato, e da Bruna Bianchi, che sin da allora ha sostenuto con entusiasmo e utili suggerimenti questo progetto e che oggi mi onora della sua prefazione. Ad Antonella Cagnolati va un ringraziamento speciale per 'aver corso il rischio' di pubblicare la ricerca di una giovane studiosa nella collana che dirige. Un grazie a Valentina Greco per aver letto e commentato il manoscritto; e ancora grazie a Vittorianna Suriano per esserci stata in tutti i momenti che hanno segnato la realizzazione di questo lavoro. A David Hays e Anne Marie Pois un sentito ringraziamento per la professionalità e l'amicizia con cui mi accolsero all'Università del Colorado.

Un grazie carico di affetto a tutte le donne incontrate lungo la strada. Tra queste, a Paola Zappaterra, alla curiosità e all'entusiasmo con cui sostiene "wedwellinpossibility"; e a Emma Baeri . . . "finalmente!".

Grazie anche alla mia Novembre, amica fedele, che in questi anni è sempre stata pronta ad alleviare i dispiaceri e a condividere i momenti sereni, tra *petit* e *grand tour*.

E infine grazie a Domenico e a Nella. A loro il libro è dedicato.

Prefazione

di BRUNA BIANCHI

Con questo volume sulla storia del Comitato esecutivo internazionale della *Women's International League for Peace and Freedom* (Wilpf) dalle origini alla Seconda guerra mondiale, Maria Grazia Suriano colma una lacuna degli studi che in Italia, fino a tempi molto recenti, hanno prestato scarsa attenzione al pacifismo, in particolare al pacifismo delle donne. Se si escludono un precedente saggio della stessa autrice, *Un caso di studio: la Women's International League for Peace and Freedom* (« Parolechiave », 40, 2008) e quello più recente di Maria Susanna Garroni, *La Women's International League for Peace and Freedom tra le due guerre: un percorso tra istituzioni e società* (« Giornale di storia contemporanea », 2009), nulla è apparso in Italia su questa importante organizzazione femminile, la prima — come scrive Suriano — « a non essere nata dalla federazione di gruppi nazionali esistenti, bensì dalla auto-convocazione internazionale di singole donne, a cui fece seguito una imponente iniziativa tesa a promuovere la nascita di sezioni nazionali ».

È stata per lo più la storiografia femminista di Stati Uniti e Canada, dove i *Peace Studies* hanno avuto un notevole sviluppo già a partire dagli anni Ottanta, a mettere in luce il carattere transnazionale della Wilpf e a soffermarsi sulle attività e il pensiero delle due presidenti — Jane Addams e Emily Greene Balch — entrambe insignite del premio Nobel per la pace rispettivamente nel 1931 e nel 1946. Anche il pregevole lavoro di Linda Schott, *Reconstructing Women's Thoughts. The Women's International League for Peace and Freedom Before World War II* (Stanford 1997) conserva una prospettiva esclusivamente americana.

Lo studio di Maria Grazia Suriano, al contrario, nella ricostruzione dell'attività e dei dibattiti interni al Comitato esecutivo, pone un' enfasi particolare sul carattere europeo dell'organizzazione. Con sede a Ginevra, nel cuore dell'Europa, la Wilpf si proponeva di promuovere

un modello di cittadinanza internazionale attiva e di interloquire con la Società delle Nazioni. La sua voce fu la prima voce di dissenso a raggiungere Versailles. L'attenzione al carattere europeo dell'organizzazione, ai rapporti tra le sezioni nazionali e alle biografie delle pacifiste europee rappresenta uno dei principali pregi del volume. Ulteriori arricchimenti in questa direzione ci vengono contemporaneamente alla pubblicazione di questo volume dalla raccolta di saggi a cura della stessa Suriano dal titolo: *Una biografia collettiva di singole. Ipotesi per una rilettura femminista della storia europea degli anni Venti e Trenta* («DEP: Deportate, esuli, profughe. Studi sulla memoria femminile», 2012).

Avvalendosi della documentazione conservata presso gli archivi della Università del Colorado (Archives University of Colorado at Boulders Libraries) — verbali di sedute, corrispondenza, rapporti congressuali, *statements* —, l'autrice delinea i caratteri delle due presidenze — spirituale quella di Addams, a-carismatica quella di Balch — ricostruisce i rapporti tra le varie sezioni nazionali e il Comitato esecutivo, ripercorre i dibattiti congressuali, rende conto delle Conferenze internazionali e individua nella nonviolenza, nel disarmo e nel recupero dei rapporti franco-tedeschi il perno di tutta la attività della Wilpf.

A condurre al dibattito sulla nonviolenza, «anche se ancora in modo confuso e inconsapevole», fu l'idea di una nuova etica politica che si concretizzava nella mediazione continua, nell'integrazione dei punti di vista, nella ricerca delle decisioni unanimi, senza il ricorso al voto. L'immagine di sé che le donne andarono elaborando all'interno dell'organizzazione attraverso la ricerca di pratiche volte alla cooperazione e all'inclusione, lo spirito che le univa, è un altro tema di grande rilevanza del volume.

Tra tutte le varie iniziative promosse dall'organizzazione e che vengono illustrate dall'autrice, ricordo la formulazione della Carta delle donne nel 1919, un «esempio di pacifismo femminista», che includeva la questione della schiavitù sessuale delle donne. Un tema tanto cruciale quanto sconosciuto, se si pensa che la convenzione internazionale contro la schiavitù del 1925 la ignorò completamente. Un evento assai poco noto è la marcia della pace organizzata nel 1926 dalla Scozia a Londra che precede di due anni la prima delle ben più note *hunger marches*.

L'analisi di Suriano non trascura di analizzare l'impegno nel campo dell'educazione e quello a favore dei rifugiati né di mettere in evidenza i limiti dell'azione delle *wilpfers*, le incomprensioni e i conflitti tra le sezioni nazionali e tra queste e il Comitato esecutivo e di individuarne le ragioni. La questione del comunismo e le simpatie di alcune esponenti per le riforme economiche attuate dai bolscevichi, ad esempio, causarono un vivo dissenso da parte di chi considerava il pacifismo assoluto incompatibile con i presupposti teorici e la pratica politica del regime sovietico. La visione politica euro-americana condusse ad una sottovalutazione dei problemi relativi alle minoranze in cui si dibattevano i paesi dell'Est. Infine, l'aver considerato la Società delle Nazioni come unico referente, ritardò le prese di posizione su fascismo, deportazione e violenza politica, questioni sulle quali l'organizzazione si espresse apertamente solo a partire dal 1932.

La ricerca di Maria Grazia Suriano, accurata e originale, abbraccia dunque tutti gli aspetti fondamentali dell'attività del Comitato esecutivo della Wilpf; essa arricchisce il panorama degli studi e rappresenta un'opera di riferimento indispensabile per le studiose e gli studiosi che vorranno, come è auspicabile, avventurarsi nella ricerca sulla struttura e sulle attività delle varie sezioni nazionali, sulle singole *wilpfers*, su tutte le tematiche oggetto del loro appassionato impegno.

Bruna Bianchi

Introduzione

Lo studio del pacifismo può essere un tema affascinante sul piano storiografico se si accetta di ridefinire le metodologie e le categorie analitiche più diffusamente utilizzate nella storiografia contemporanea, magari attingendo da settori disciplinari ritenuti minori.

Punto di riferimento, nel ricostruire la vicenda della Wilpf fra le due guerre mondiali, sono stati i contributi che le storiche femministe e gli studi di genere hanno introdotto nell'analisi della storia contemporanea, in quanto ad essi si devono quelle aperture sul piano metodologico, che hanno permesso di recuperare all'attenzione della "grande" storia l'agire femminile e, attraverso esso, di allargare gli sguardi su nuove tematiche — il pacifismo, ad esempio — rimaste troppo a lungo al di fuori degli interessi accademici.

Sebbene non manchino studi nazionali (italiani e non) connotati da una forte prospettiva di genere, mi sembra di poter individuare il precursore di una stagione di cambiamenti storiografici, di indirizzo e di metodo, nel convegno di studi organizzato all'Università di Harvard nel 1984. *Behind the Lines* — questo il titolo dell'incontro e degli atti ad esso relativi — ha rimesso al centro del dibattito storiografico sul Novecento la guerra e le modificazioni da essa introdotte nell'universo femminile, scardinato da conflitti senza più regole¹.

Nello corso dello stesso anno, l'*Ontario Institute for Studies in Education* di Toronto ha ospitato una conferenza internazionale, intitolata *Women and Education for Peace and Non-Violence*, che sviluppa ulteriormente i temi affrontati nel convegno di Harvard. La guerra, che irrompe nel quotidiano ridefinendo i modi di percezione delle donne (e più in generale dei civili), attiva in questi stessi soggetti la capacità di sviluppare strategie di sopravvivenza: iniziative a breve termine, tese a rendere meno duro il presente di guerra², ma anche quelle di

1. M. HIGONNET RANDOLPH et al., eds., *Behind the Lines: Gender and the Two World Wars*, Yale University Press, New Haven 1987.

2. A. BRAVO, A.M. BRUZZONE, *In guerra senz'armi. Storie di donne 1940-1945*, Laterza,

lungo periodo, orientate all'affermazione di una cultura di pace. In occasione del seminario canadese, la storica Jo Vellacott ha presentato il suo studio sulla sezione inglese della Wilpf³.

L'anno successivo, nel 1985, il XVI congresso internazionale di Scienze storiche tenutosi a Stoccarda si è chiuso con una tavola rotonda dedicata al tema *The History of Women and the Peace Movements* e con l'invito ad ospitare nelle strutture accademiche ricerche che avessero come protagoniste proprio le donne e il pacifismo organizzato⁴.

Mentre il congresso di Harvard ha avuto una vasta eco negli studi italiani, soprattutto in quelli relativi alla Seconda guerra mondiale⁵, i temi sollevati dalla conferenza di Toronto non sembra abbiano suscitato grandi interessi, facendo registrare la pressochè totale mancanza in campo storiografico dell'utilizzazione del patrimonio culturale e politico del pacifismo. Una "sub-cultura" di particolare importanza vista la sua capacità di rimettere in discussione gli apparati analitici tradizionali e di contribuire così ad allargare l'orizzonte delle conoscenze⁶.

Ben diversa si è rivelata la situazione degli studi negli Stati Uniti, dove la crescita d'interesse per il pacifismo ha seguito un iter particolare, tanto da portare ad introdurre corsi e, in seguito, dipartimenti di *Peace History* fra le offerte formative delle università. A metà degli anni Ottanta, numerosi professori universitari, storici e sociologi per lo più, hanno dato vita ad un vero e proprio movimento culturale affinché i *peace studies* fossero istituzionalizzati dalle accademie: si trattava, a loro avviso, di un terreno di studio autonomo, che traeva legittimazione proprio dai numerosi studi esistenti sulla guerra.

Quel progetto trova tutt'ora spazio di discussione su « Peace Review. A Journal of Social Justice », la rivista fondata dai promotori del movimento dei professori universitari, Robert Elias e Jennifer Tur-

Roma-Bari 1995.

3. J. VELLACOTT, *Feminist Consciousness and the First World War*, in R. ROAC PIERSON, ed., *Women and Peace. Theoretical, Historical and Practical Perspectives*, Croom Helm, London-New York-Sydney 1987, pp. 114-136.

4. J. BARIETY, A. FLEURY, *Mouvements et initiatives de Paix dans la politique internationale, 1867-1928*, Peter Lang, Berne 1987.

5. Su questo punto rimando ad un mio breve articolo sull'argomento, M.G. SURIANO, *Centro e Periferie. Donne e Seconda guerra mondiale negli studi italiani*, in *Violenze e in/giustizie*, « Storia e problemi contemporanei », n. 32, gennaio-aprile 2003, pp. 223-234.

6. E. COLLOTTI, G. DI FEBO, *Contro la Guerra. La cultura della pace in Europa (1789-1939)*, Giunti, Firenze 1990 (inserto allegato a « Storia e Dossier », n. 30, gennaio 1990).